

# PIETRO LA CARA

## PICCOLO SIMBOLO DELL'ANTIMAFIA

*Il giovanissimo palermitano ha recitato con Jannuzzo in "Io ricordo" lungometraggio dedicato alle vittime di mafia  
I diritti del film documentario ceduti alla Fondazione Progetto legalità*

di Daniela Genova

Quando gli chiedono come si chiama risponde: «Pietro La Cara ma preferisco Piero, mi piace di più». È il giovanissimo palermitano che ha recitato al fianco di Gianfranco Jannuzzo nel film "Io ricordo". Un film documentario, diretto da Ruggero Gabbai e prodotto da Indiana Production dei fratelli Muccino che ne ha ceduti i diritti alla Fondazione Progetto legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le vittime della mafia. L'obiettivo della Fondazione, presieduta dal magistrato antimafia Gaetano Paci, è destinare il film prima di tutto alle scuole per educare i giovani alla legalità e fare conoscere a tutti la storia di Giovanni Falcone e di quanti si sono sottratti al fenomeno mafioso. Il lungometraggio di 84 minuti prende ispirazione dal libro di Luigi Garlando "Per questo mi chiamo Giovanni" in cui il noto giornalista racconta accuratamente la vita di Giovanni Falcone. Ad accompagnare le immagini del film, i dialoghi tra un padre (Gianfranco Jannuzzo) e il suo bambino (Pietro La Cara), e le toccanti testimonianze dei parenti delle vittime della mafia, le

meravigliose musiche di Francesco Buzzurro le cui melodie aiutano senz'altro a riflettere ed a non dimenticare un pezzo della nostra storia. Abbiamo incontrato il giovane attore protagonista e i suoi genitori Antonina e Salvatore, una famiglia molto semplice e dai grandi valori. Insieme abbiamo commentato questa indimenticabile esperienza. Fare l'attore, a quanto pare, non era tra i tuoi progetti. Come sei stato selezionato? «È successo tutto meno di un anno fa, frequentavo la quinta elementare alla scuola Giuseppe La Masa, una di quelle in cui vennero a fare i provini. La maestra propose a tutti di partecipare, così

senza aspettarmi nulla sono andato anch'io. La prova consisteva nella lettura di un testo e nel sottoporsi a qualche scatto fotografico. Non avevo mai fatto l'attore, solo qualche recita a scuola. E non ci speravo più, quando invece un giorno squilla a casa il telefono e dall'altra parte della cornetta qualcuno dice alla mamma: "Suo figlio è stato scelto per inter-

franco ci siamo aiutati molto, spesso lo sostenevo durante le prove, era a me che ripeteva le sue battute e lo stesso facevo io con lui».

Non deve essere stato facile quindi per te recitare, hai dovuto studiare molto per imparare il copione, come hai fatto poi a conciliare scuola e set?

«Non è stato facile, infatti. Ho spesso la scuola per una settimana e ho dato il massimo. Sul set si iniziava alle 8 del mattino e le riprese duravano fino a sera. Contemporaneamente, anche Desirè, la fidanzata di mio fratello, mi aiutava a prepararmi, mi ha anche insegnato un trucco per memoriz-

Cosa hai tratto da questa esperienza? Pensi che il messaggio del film possa essere istruttivo per i tuoi coetanei?

«Sì molto, lo è stato prima di tutto per me stesso. Io non conoscevo questa storia. Mio padre, quello vero, per protezione non me l'aveva mai raccontata, ma credo che sia giusto che tutti sappiano e che nessuno dimentichi. Tanti innocenti hanno perso la vita, anche persone giovanissime. Tra un dialogo e l'altro il film ripercorre, attraverso le testimonianze di molti parenti delle vittime della mafia, anche episodi di altre stragi mafiose che hanno colpito imprenditori, agenti di polizia,

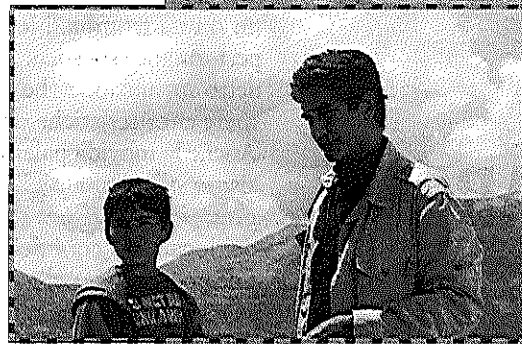
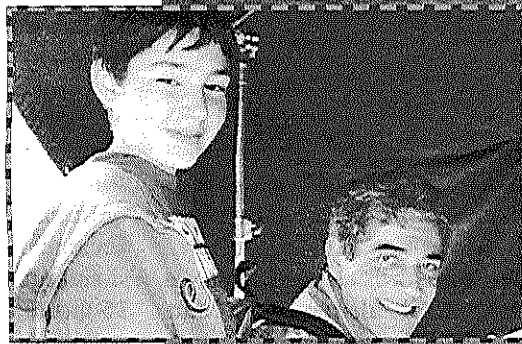
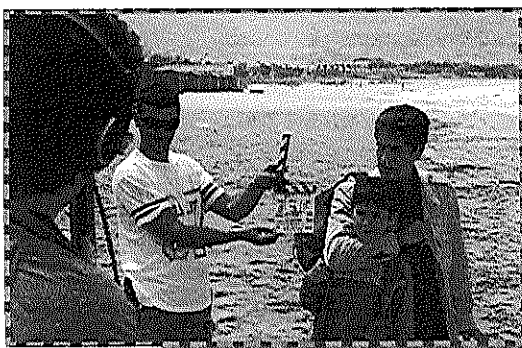
Falcone e Borsellino».

Quali sono invece le tue passioni personali? Continuerai a fare l'attore?

«Una mia grande passione è il calcetto, ci gioco spesso il pomeriggio dopo la scuola, e prima di questa esperienza era quello che volevo fare, ma fare l'attore mi è piaciuto tanto, sto valutando quindi l'ipotesi di iniziare a studiare recitazione. Spero anche di potere girare presto un altro film con Jannuzzo».

E per voi Salvatore e Antonina, che siete i genitori, come è stata questa esperienza?

Salvatore: ho vissuto questa esperienza accanto a Piero, non l'ho



zare tempi e battute. Imparavo l'ultima frase di Gianfranco prima delle mie, così sapevo quando sarebbe toccato a me».

Il personaggio che interpreti nel film è Giovanni, ci spieghi il perché di questo nome e qual è il tuo ruolo?

«Sono il figlio di Gianfranco Jannuzzo e nasco il giorno della strage di Capaci, il 23 maggio 1992, quella in cui perse la vita Giovanni Falcone. Il film inizia infatti con la scena di me ancora nel grembo materno. A questa si alternano immagini che riconducono alla tragica fine del magistrato. Quel giorno mio padre decide di chiamarmi Giovanni. A dieci anni di distanza, mi spiegherà il perché di quel nome e mi racconterà quel triste episodio. Chi era Falcone, dove era nato e cresciuto, la sua amicizia con Paolo Borsellino, il suo mestiere, il suo carattere forte, ma soprattutto mi spiegherà cos'è la mafia».

magistrati, giornalisti. I protagonisti sono anche loro, le mogli, i figli, i genitori che vivono con un forte sentimento di riscatto».

Quale parte del film ti è piaciuto di più girare e qual è secondo te il dialogo più significativo nel film?

«La scena più toccante e che ancora ricordo è quella che abbiamo girato in un bar vicino la spiaggia durante la quale mio padre mi racconta la storia di un bambino sciolto nell'acido. Credo che non si possa accettare una morte del genere. Un'altra è quella in autostrada. Lì Gianfranco mi racconta come è avvenuta la dinamica dell'uccisione di Falcone e tutti i particolari. Poi mi indica il monumento dedicato a Falcone e Borsellino e mi spiega perché è ai due eroi che hanno dedicato il nostro aeroporto, con queste parole: "quando qualcuno arriva qui deve subito sapere che questa non è la terra della mafia, ma di

lasciato mai. Spesso, in queste occasioni è sconsigliato accompagnare il figlio, ma sono stato molto discreto e anche quando capivo che ogni tanto avrebbe avuto bisogno di me sono rimasto sempre fuori dal set, ho ricevuto infatti i complimenti dalla produzione. Sono soddisfatto di mio figlio e di tutta l'organizzazione, sono stati eccezionali con lui e con tutta la nostra famiglia. Durante una scena Piero si è sentito, male ma ha lo stesso girato la sua parte finché Ruggero, il regista, mi ha guardato e mi ha detto: "Basta, adesso portalo a riposare". Antonina: io non ci credevo, quando hanno telefonato per dire che era stato selezionato è stata una gioia, come ogni mamma voglio il meglio per mio figlio e sarei felice se lui decidesse di intraprendere questa strada. È ancora giovane per iniziare in modo serio, ma sarà lui comunque a decidere».